

La storia



Momenti di lavoro all'interno della cooperativa sociale Azienda Agricola Monte San Pantaleone. L'azienda, nata nel 1978, compie 40 anni di attività quest'anno

# I 40 anni della Monte San Pantaleone tra verdura biologica e lavoro agli "ultimi"

L'azienda agricola del parco di San Giovanni, nata nel 1978 dopo la chiusura dei manicomi, festeggia la sua attività

Emily Menguzzato

«Dopo averli chiusi, i manicomi, bisognerebbe raderli al suolo e spargerli sale». All'indomani dell'approvazione della legge 180 del 1978, lo psichiatra Franco Basaglia esprimeva così la sua preoccupazione rispetto alla possibilità che si potesse fare marcia indietro sul pensiero e sull'azione che portarono allo smantellamento degli ospedali psichiatrici. Nonostante quella

paura legittima, nel Parco di San Giovanni – un tempo manicomio triestino – i protagonisti di quella rivoluzione hanno continuato a prendersi cura delle persone e degli spazi: in questo luogo ha trovato terreno fertile anche l'impresa sociale, prima tra tutte la cooperativa Agricola Monte San Pantaleone che quest'anno compie quarant'anni.

**LASTORIA**

Trieste, 1978. Nasce una nuova realtà lavorativa, il cui hu-

mus è rappresentato da persone fragili e svantaggiate, ma anche da giovani della città che si interessano di ecologia, di biodinamica, di orticoltura. Inizialmente la cooperativa Agricola trova sede sotto l'inceneritore sul Monte San Pantaleone (da qui il suo nome) per poi trasferirsi nel Parco di San Giovanni. In breve tempo viene ristrutturata la vecchia portineria e viene aperto un negozio di verdura biologica, "Le quattro stagioni". Questo momento coinci-

de con l'arrivo di Giancarlo Carena, infermiere e attuale presidente. «A quel punto – racconta – ci rendiamo conto che il nostro radicchio è fantastico ma è davvero fuori mercato. Iniziamo così a pensare al giardino e realizziamo un primo intervento in Villa Cosulich». Un lavoro che dura un anno, durante il quale ci si prepara per misurarsi con il mercato.

**SAPER PRODURRE SALUTE**

All'Agricola Monte San Pantaleone non si realizzano solo beni e servizi. «Investire sull'intelligenza delle persone è un modo per produrre salute – osserva Carena –. Tutti quelli che sono transitati qui hanno avuto l'opportunità di imparare ma soprattutto di stare meglio. Abbiamo immaginato luoghi belli, in cui tutti noi possiamo stare un po' meglio». Un processo che, di pari passo alla deistituzionalizzazione, ha dato e dà valore a chi è escluso e, contemporaneamente, propone forme di integrazione tra la produttività e l'assistenza. «La cooperativa agricola ha avuto un ruolo multiplo, segno di assunzione di responsabilità sociale – osserva lo psichiatra Franco Rotelli – impiegando persone che difficilmente avrebbero potuto trovare un lavoro e va-

**LASCHEDA**



**La nascita**

La Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone nasce a Trieste in un terreno sul monte San Pantaleone, appunto, nel 1978 su iniziativa di alcuni operatori pubblici all'interno dell'ampio processo di deistituzionalizzazione che a partire dall'ospedale psichiatrico coinvolge settori nuovi della città. Successivamente, l'azienda si trasferisce nel parco di San Giovanni.



**Le attività**

L'humus dell'azienda è rappresentato da persone fragili e svantaggiate, ma anche da giovani della città che si interessano di ecologia, biodinamica e orticoltura. In questi 40 anni di attività, la cooperativa ha promosso importanti eventi culturali: da Horti Tergestini, l'annuale mostra di piante e arredi per il giardino, a Rose Libri Musica e Vino, l'appuntamento primaverile con gli aperitivi culturali.

lizzando attivamente il Parco di San Giovanni».

**LASENSIBILIZZAZIONE**

In quattro decenni, la piccola cooperativa sociale è stata capace di investire in ricerca e formazione, ma anche di promuovere importanti eventi culturali. Da Horti Tergestini, l'annuale mostra di piante e arredi per il giardino, a Rose Libri Musica e Vino, l'appuntamento primaverile con gli aperitivi culturali nel roseto che oggi ospita migliaia di piante. Fino ad arrivare all'ultimo convegno del 30 novembre scorso intitolato "Che ne è dei 70 manicomi?", dedicato agli spazi che in Italia hanno visto l'orrore. Oggi, luoghi riutilizzati ed entrati nella normalità o abbandonati a se stessi. O ancora, luoghi in cui – come nel Parco di San Giovanni – rimangono ancora margini per compiere quella rivoluzione non ancora terminata.

«Mancano cinquemila rose perché altrettante ne abbiamo messe ma altrettante ne avevamo, in più, promesse – scrive Rotelli nel volume *La rosa che c'è* – per me sono il segno della città ancora incerta, la cifra del possibile, non inverte la piechezza della vita vera che volevamo per noi e per i folli».

© F. MICALIZZI/ONLINE/STRETTI/REX

La cooperativa oggi conta una trentina di dipendenti e 6-7 borsisti. Molti negli anni i professionisti come Vremec, progettista del Roseto

## Dai periti edili ai giardinieri coinvolte centinaia di persone

**IPROTAGONISTI**

In quarant'anni di attività, centinaia di persone hanno gravitato attorno alla cooperativa Agricola Monte San Pantaleone di Trieste. Tra questi, molti sono i professionisti, come la prima presidente, la professoressa

Lorena Vanello, o come Vladimir Vremec, botanico e progettista del Roseto di San Giovanni. Ma tra i dipendenti si contano anche diverse persone in difficoltà, in seguito cresciute professionalmente, che hanno creato un'impresa o sono stati assunti da qualche storico vivaista della città. «Un ragazzo di Muggia che

lavorava con noi arrivava sempre in ritardo», racconta Giancarlo Carena, presidente della cooperativa. «Prendeva tre autobus ma spesso li perdeva. A un certo punto ho pensato di fargli avere un motorino. Mi dicevano "sei matto! Si farà male". Ho deciso di mandarlo a un'autoscuola, come ho fatto con mio figlio. A un

certo punto mi hanno certificato che era pronto». Così il giovane ha iniziato a muoversi con il nuovo mezzo, ampliando la sua conoscenza del territorio, prima limitata al percorso dei bus. «Mi ricordo anche di un perito che rimase con noi 3 o 4 anni ma alla fine ci annunciò: "ho deciso che aprirò la mia attività". E così è stato».

Protagonisti di ieri, ma anche di oggi. Nella Agricola, che agli esordi contava 12 lavoratori, sono impiegati ogni anno circa 6-7 persone in borsa lavoro e 25-30 dipendenti. Al secondo piano dell'edificio di via De Pastrovich, lavora anche Riccardo Pizzamano. «Mi sto occupando di alcune planimetrie che a breve verranno modificate – spiega, mostran-



**IL PRESIDENTE**  
GIANCARLO CARENA, PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA

«Un ragazzo, dopo esser rimasto con noi un paio d'anni, ci annunciò che avrebbe aperto un'attività tutta sua»

do il monitor di un pc». Sono un perito edile, ho frequentato l'Istituto Volta. Mi trovo bene e sono qui dall'inizio del mese». All'esterno, quotidianamente alle prese con soffiatori elettrici e pinze per le potature, c'è anche Sofia Ulcigrai, 45 anni, al momento unica giardiniera. «Ho frequentato un corso di 3 mesi all'Enaip sulla manutenzione del verde. Abbiamo fatto un po' di teoria e un po' di pratica all'interno del Parco di San Giovanni. Ho accettato di fare il tirocinio di sei mesi. Vorrei continuare a fare questo lavoro anche se, certo, è un po' faticoso. Ma mi piace stare nel verde, all'esterno e sempre a contatto con la natura».

E. M.

© F. MICALIZZI/ONLINE/STRETTI/REX